‘Tanti affetti in tal momento’
Studi in onore di Giovanna Garbarino

a cura di

Andrea Balbo, Federica Bessone, Ermanno Malaspina

Edizioni dell’Orso
Alessandria

Antonio Aloni

Due note virgiliane

1. Troilo a Cartagine

Appena giunto a Cartagine, Enea si trova a ammirare le immagini che adornano il grandioso tempio di Giunone che la regina ha fatto costruire. I dipinti, ammesso che di dipinti si tratti, contengono le sequenze di una sorta di 'Iliade' per immagini, estesa peraltro ben al di là dei contenuti della nostra *Iliade*. Si succedono scene di battaglia campale con esiti diversi, le morti di Reso e poi di Troilo; e ancora l'inutile preghiera delle donne troiane al tempio di Pallade, lo strazio e il riscatto della salma di Ettore, e la venuta dell'etiope Memnone (e qui Enea riconosce anche se stesso) e infine gli squadroni delle Amazzoni guidate da Pentesilea (Verg. *Aen.* 1.465-96).

Degna di attenzione è la scena che riguarda Troilo (vv. 474-78).

> Parte alia fugiens amissis Troilus armis
> infelix puer atque impar congressus Achilli,
> fertur equis curruque haeret resupinus inani
> lora tenens tamen; huic cervixque comaeque trahuntur
> per terram et versa pulvis inscribitur hasta.
>
> Da un'altra parte Troilo in fuga, perdute le armi,
> sventurato ragazzo, e con impari forze abbattutosi in Achille,
> è tirato dai cavalli e arrovesciato resta appeso all'inutile carro,
> pur stringendo i guinzagli; nuca e capigliatura gli strisciano
> per terra e riga la polvere la punta capovolta dell'asta. (trad. Scarcia)

La descrizione virgiliana lascia pochi dubbi che il povero Troilo sia stato ucciso da Achille in un duello sul campo di battaglia: la presenza del carro e l'uso del verbo *congredior* convergono a definire il quadro bellico[1].

La triste fine del giovanetto Troilo viene invece narrata in modo assai diverso nella maggioranza delle fonti, a partire dai *Kypria*, che sembrano essere il poema arcaico che trattava della vicenda. In realtà, cosa si narrasse nel poema epico, non lo sappiamo: il riassunto di Proclo in proposito è del tutto laconico e si limita a registrare, fra le molte

[1] Sull'impiego di *congredior* si veda l'annotazione di Servio *ad Verg. Aen.* 1, 475.

imprese di Achille, anche l'uccisione di Troilo (*Arg. Procl. Chrest.* 80 Seve. p. 42 B. καὶ Τρωΐλον φονεύει).

Se integriamo la scarna notizia dei *Kypria* con le informazioni fornite da Ps. Apollodoro (*epit.* 3, 32), abbiamo la storia più nota con l'agguato di Achille a Troilo nei pressi del tempio di Apollo Timbreo. Attorno a questo nucleo narrativo, fonti di natura e origine assai diversa costruiscono una vicenda più complessa, con la presenza o meno di Polissena, l'oracolo fatidico che lega la sopravvivenza di Troia a quella di Troilo, l'oltraggio di Achille al tempio di Apollo[2]. Non vi è dubbio tuttavia che tutte queste varianti si articolino intorno al nucleo essenziale dell'agguato e non dello scontro in campo aperto. Ciò si accorda con l'immagine che pare caratterizzare Troilo: un giovinetto, non ancora guerriero a tutti gli effetti. Una eco di una possibile discussione antica circa questa rappresentazione di Troilo pare peraltro trasparire da uno scolio all'Iliade (Ω 257b = *Kypria* fr. 41 B.):

> Ἄριστον. Τρωΐλον ἱπποχάρμην· ὅτι ἐκ τοῦ εἰρῆσθαι ἱπποχάρμην τὸν Τρωΐλον οἱ νεώτεροι ἐφ' ἵππου διωκόμενον αὐτὸν ἐποίησαν. καὶ οἱ μὲν παῖδα αὐτὸν ὑποτίθενται, Ὅμηρος δὲ διὰ τοῦ ἐπιθέτου τέλειον ἄνδρα ἐμφαίνει· οὐ γὰρ ἄλλος ἱππόμαχος λέγεται.

> Troilo combattente a cavallo. [il segno critico] perché, per il fatto di essere detto 'combattente a cavallo', i *neoteroi* lo hanno rappresentato come se fosse inseguito a cavallo. E quelli ipotizzano che fosse un ragazzo, ma Omero denota attraverso l'epiteto che si tratta di un uomo adulto; nessun altro infatti è detto combattente a cavallo.

Il fatto che lo scoliaste attribuisca una maggiore antichità alla variante che faceva di Troilo un guerriero adulto non è di per sé molto significativo; il particolare trova però una conferma, certamente arcaica, in una scena dipinta su una coppa da Oltos, datata fra il 520 e il 510[3]. La scena è quella tipica di una lotta fra due guerrieri completamente armati intorno a un terzo guerriero che giace a terra ferito: le iscrizioni identificano i due combattenti come Enea (a destra) e Achille (a sinistra), il ferito è invece Troilo. Sull'altro lato della coppa è raffigurato il carro da guerra con un auriga di nome Autoboulos, per il resto ignoto; la sintassi compositiva di questi manufatti impone che si tratti del carro e dell'auriga di uno dei personaggi raffigurati dall'altra parte. Con ogni probabilità dunque questo Autoboulos è l'auriga di Troilo, rimasto solo sul carro dopo che l'eroe è smontato per combattere[4].

[2] Per le fonti relative alla vicenda si veda *LIMC s.v. Troilos*, e inoltre Ahlberg-Cornell 1992, pp. 53-58.

[3] *LIMC s.v. Aineias* n. 27: Paris Louvre G 18; Beazley, *ARV*², pp. 61,68.

[4] Per questa identificazione cf. *LIMC s.v. Achilleus* n. 369 e *Autobulos* n. 1. Sulla figura dell'auriga e sul suo ruolo nelle tradizioni eroiche si vedano i lavori recenti di P. Dolcetti (*La figura dell'auriga nella tradizione epica: Automedonte, Alcimedonte e i ricordi di Pilo*, in questo volume pp. 361-371, e ancora Dolcetti 2011).

Vale la pena, a questo punto, tornare a Virgilio: non tutto nella scena è chiaro, a cominciare dallo stato e della postura di Troilo: cosa significa *amissis... armis*? E dove è *resupinus*? E di chi è l'*hasta* che traccia solchi nella polvere? E soprattutto Troilo è vivo, ferito o morto? Un autorevole commentatore moderno ricostruisce una scena nella quale Troilo ha abbandonato le armi (la spada e il solito scudo?) per fuggire più rapidamente, ma non la lancia (che dopo lo scudo è certo l'aggeggio più ingombrante) che resta nelle mani del giovane eroe mentre viene trascinato[5]. In una ricostruzione del genere non si capisce assolutamente se Troilo sia già stato ferito, e perché si trovi in quella strana posizione, resupino e attaccato alle redini (e come?).

Sembra assai più soddisfacente quanto proposto nel commento di Servio[6]: Troilo ferito a morte (la lancia che segna il terreno è quella di Achille che lo ha trapassato da parte a parte) è deposto almeno in parte sul carro che lo porta lontano dal campo di battaglia sul quale ha abbandonato le sue armi. Tutto ciò presuppone uno scontro con Achille nel quale Troilo ha avuto la peggio, e non sfuggirà alla morte. Il corpo tuttavia non è rimasto in balia della furia di Achille, ma gli è stato in qualche modo sottratto. Dal momento che non sembra che Troilo goda di un qualche protettore divino che lo salvi *ante* (come Enea) o almeno *post* (come Memnone) *mortem*, è assai probabile che egli sia stato sottratto alle mani insanguinate di Achille dall'intervento di qualche combattente amico. Qui scatta un possibile collegamento con il vaso di Oltos, o meglio con una tradizione che fa intervenire Enea a contrastare l'assalto di Achille contro Troilo ormai ferito e destinato a morire. Certo la scena del vaso e quella cartaginese non sono identiche, ma ogni artista elabora i dati fondamentali delle storie che racconta nei modi che sono propri alla propria tecnica e arte; oltre, naturalmente, a tenere conto dei condizionamenti legati alla destinazione dell'opera. Nella descrizione virgiliana ancora non è chiaro, per esempio, come Troilo, trapassato da una lancia, tenga in mano le redini, stando supino sul carro ma con la testa e parte del tronco fuori dal carro; e ancora l'aggettivo *puer* (v. 475) pare più consono alla variante di Troilo adolescente che cade nell'agguato di Achille.

In definitiva, sembra che Virgilio abbia sintetizzato in una sola scena diverse (o almeno due) varianti tradizionali della storia di Troilo, vale a dire quella per così dire omerica – ma all'epoca di Virgilio minoritaria – che narra la morte in battaglia di Troilo adulto e guerriero, e quella 'neoterica' – come si diceva più diffusa – che lo rappresenta come un giovinetto, non ancora guerriero a tutti gli effetti, caduto nell'agguato tesogli da Achille. Una sintesi che in definitiva privilegia la variante per così dire adulta, e che dell'altra mantiene solo la designazione di Troilo come *puer*, con sicuro effetto patetico.

All'origine di questa scelta del poeta c'è forse un intento artistico. Fra le immagini che ornano il tempio, si è detto, Enea può vedere anche se stesso, come personaggio di contorno, fra i tanti che assistono all'arrivo dell'alleato Memnone. Si tratta, se vo-

[5] Austin 1971, pp. 159-162.
[6] Serv. Dan. *ad Verg. Aen.* 1, 476.

gliamo, di una *mise en abîme* in tono minore. E si tratta soprattutto di una riflessione dolorosa, presaga dell'imminente caduta della città. L'episodio di Troilo, anch'esso tragico, ha però un taglio diverso: attraverso il ricordo del salvataggio del corpo del principe troiano, Virgilio attinge a una tradizione che vede Enea prevalere in uno scontro con il più valente dei nemici. La citazione non è esplicita, almeno per noi, ma per chi sappia leggerla fino in fondo, l''Iliade' di Cartagine non è solo una somma di indicibili dolori, ma anche un momento in cui l'eroe può contemplare se stesso e ricordare, se ne avesse bisogno, la propria valentia.